UMBRIA - RILEVAZIONE ISTAT SULLE FORZE DI LAVORO

I TRIMESTRE 2015

In continuità con quanto avvenuto nel quarto trimestre del 2014, l'occupazione regionale nel primo trimestre del 2015 è tornata a crescere, senza però poter riassorbire la disoccupazione che, al contrario - dato il forte aumento delle forze di lavoro - è continuata ad aumentare.

Ricordando la dovuta prudenza necessaria nell'utilizzo delle stime trimestrali ISTAT, in particolare per una regione piccola come l'Umbria, da tali dati emerge che nel primo trimestre del 2015, l'occupazione umbra (352.000) è aumentata di 6.000 unità rispetto all'analogo trimestre del 2014 restando, tuttavia di circa 23.000 unità al di sotto del livello pre-crisi. L'occupazione è aumentata nella maggior parte delle regioni ma l'incremento registrato in Umbria (+1,5%) risulta tra i più significativi, ben superiore alla media nazionale (+0,6%), delle regioni centrali (+0,3%) e del nord del Paese (+0,6%).

A seguito di tali dinamiche il tasso di occupazione umbro è così risalito al 61,5% (+0,9 punti), un valore che ancora risulta di oltre 5 punti più contenuto di quello che si registrava all'inizio del 2008; esso continua a superare quello nazionale (55,5%, +0,4 punti) e quello medio del Centro (invariato al 60,4%) ma accusa un gap superiore a 2 punti da quello del Nord (64,1%, +0,5 punti).

La crescita ha riguardato solo l'occupazione alle dipendenze (258.000, +8.000) il cui livello attuale continua però ad essere di ben 17.000 unità inferiore al dato del primo trimestre 2008; di contro è calata la componente autonoma (93.000, -3.000). A generare la crescita occupazionale sono stati i servizi (171.000, +5.000) ma un contributo è venuto anche dal commercio, alberghi e ristoranti (71.000, +1.000) e dalle costruzioni (26.000, +3.000) che fanno registrare una inversione di tendenza dopo anni di forte perdite, ovviamente, non sufficiente a recuperarle (-9.000 rispetto al 2008); in ulteriore calo, seppur lieve, l'occupazione del manifatturiero (74.000, -1.000) e negativo è anche il dato del settore agricolo (8.000, -3.000). La crescita dei servizi e delle costruzioni ha riguardato unicamente la componente alle dipendenze; quella contenuta del commercio è il risultato di una crescita degli autonomi e di un lieve calo dei dipendenti. Nel settore agricolo il calo è presente sia per gli autonomi che per i dipendenti mentre nel settore manifatturiero si assiste ad una ripresa dell'occupazione dipendente ed un calo di quella autonoma.

Data la forte crescita delle forze di lavoro (402.000, +7.000), diversamente da quanto avvenuto a livello nazionale, il numero delle persone in cerca di lavoro ha segnato il nuovo massimo storico a quota 50.000 (+1.000 unità rispetto al primo trimestre 2014), ben 35.000 unità al di sopra del livello pre crisi. Ad aver prodotto quest'ultima crescita sono stati gli ex inattivi (12.000, +3.000) e quelli alla ricerca di un primo impiego (12.000, +1.000); tuttavia quello degli ex occupati (26.000, -2.000), nonostante la flessione negli ultimi 12 mesi, resta il target più numeroso e quello che nel periodo di crisi ha fatto registrare il maggior incremento (+18.000 a fronte di +7.000 degli ex inattivi e + 9.000 di chi è alla ricerca di un primo impiego).

Il tasso di disoccupazione è ora pari al 12,5% (+ 0,2 punti), valore inferiore alla media nazionale (13%, -0,6 punti) ma leggermente superiore a quello medio della ripartizione di appartenenza (12,1%, +0,1 punti) nonché distante dalla media del Nord (9%, -0,4 punti).

In forte calo il numero delle non forze di lavoro (489.000, -7.000) prodotto dagli inattivi in età lavorativa (164.000, -8.000). Ciò ha prodotto una contrazione del tasso di inattività (29,5%, -1,2 punti) che ora è in linea con quello del Nord del Paese (28,5%) e che continua a risultare nettamente più contenuto di quello nazionale (36,1%) e del Centro (31,1%).

Tale calo ha interessato la componente non disponibile (131.000, -10.000) ma anche coloro che, sebbene disponibili, non cercano lavoro (11.000, -4.000); di contro aumentano sia coloro che cercano lavoro ma non sono immediatamente disponibili (6.000, +4.000) sia coloro che cercano non in maniera attiva (16.000, +2.000). Pertanto, il numero dei potenzialmente impiegabili – che oltre ai disoccupati conta anche le forze di lavoro potenziali (chi cerca lavoro in maniera non attiva, chi lo cerca ma è temporaneamente indisponibile e chi non lo cerca ma è comunque disponibile, nel complesso 33.000 persone) - ha raggiunto quota 84.000, con una crescita (+5.000) superiore a quella della disoccupazione "Eurostat". La sua incidenza sulle forze di lavoro e su quelle potenziali, che includono anche tali soggetti, è salita al 19,2% (+0,5 punti), valore più contenuto del dato medio della ripartizione di appartenenza (20,1%) e di quello nazionale (24,4%) il cui livello è fortemente condizionato dal dato medio del mezzogiorno (40,2%).

La ripresa dell'occupazione sta favorendo più gli uomini (196.000, +4.000) che le donne (156.000, +4.000), rendendo così il bilancio dall'inizio della crisi pressoché analogo (-11.000 per gli uomini e -12.000 per le donne). La crescita occupazionale per entrambi i sessi ha riguardato unicamente la componente alle dipendenze (136.000 per gli uomini e 122.000 per le donne, +4.000 per entrambi); di contro la componente autonoma è rimasta stabile a quota 60.000 per gli uomini ed è calata di 3.000 per le donne (33.000). La crescita dell'occupazione femminile è stata prodotta quasi esclusivamente dal commercio mentre quella maschile si deve ai servizi e alle costruzioni.

L'ulteriore aumento della disoccupazione ha riguardato unicamente gli uomini che ora sono maggioritari (50,9%, quasi 26.000 a fronte di circa 25.000 donne). Il differenziale sui tassi di occupazione (69,1% a fronte di 54,2%) e disoccupazione (11,6% a fronte del 13,7%) mostra chiaramente la condizione peggiore vissuta dalle donne. Il confronto di questi dati con il resto del territorio nazionale mostra nel caso degli uomini una condizione migliore della media ripartizionale (67,5% e 11,4%) e nazionale (64,2% e 12,4%) soprattutto in termini occupazionali; per le donne, alla maggior occupazione rispetto allo stesso territorio corrisponde però anche una più diffusa presenza di disoccupazione (53,4% e 13,1) che risulta pari alla media nazionale (46,8% e 13,8%). La distanza dal nord del paese risulta di circa 2,5 punti per entrambi i sessi nel caso dell'occupazione mentre nella disoccupazione è di circa 3 punti per gli uomini e di quasi 4 per le donne.

La più diffusa disoccupazione rispetto alla media delle regioni centrali, in presenza di una occupazione migliore, è anche conseguenza di una minor inattività della popolazione umbra, in particolare di quella femminile, che però ha difficoltà nel trovare sufficienti opportunità lavorative. L'ulteriore marcata flessione delle non forze di lavoro in età attiva ha riguardato più gli uomini (59.000, 6.000) che le donne (105.000, -2.000). Il tasso maschile è quindi sceso di 2 punti al 21,5%, un valore più contenuto persino della media del Nord; quello femminile ha subito una contrazione più modesta (4 decimi) raggiungendo il 37,2%, un valore di soli 3 decimi superiore al dato del Nord e ben inferiore alla media nazionale e delle regioni centrali.

All'interno delle non forze, per gli uomini, calano soprattutto i non disponibili e crescono le forze di lavoro potenziali (12.000, +2.000, a fronte di 21.000 donne); la crescita della numerosità dell'area dei potenzialmente collocabili, pertanto, riguarda solamente gli uomini (37.000, +3.000) ma continuano ad essere le donne quelle più numerose (46.000) tanto che l'incidenza di quest'area per le donne (22,9%) è di ben 7 punti superiore a quella che la stessa ha per gli uomini (16%). Anche il confronto di quest'indicatore con il resto del paese mostra per gli uomini un dato migliore della media delle regioni centrali e per le donne un dato solo in linea.

Media degli ultimi 12 mesi

Considerando i dati di media relativi agli ultimi 12 mesi (dal secondo trimestre 2014 al primo trimestre 2015), che ovviamente costituiscono stime più robuste di quelle trimestrali e meglio delineano le tendenze in atto, il bilancio risulta comunque positivo per la nostra regione.

L'occupazione umbra si è attestata in media a 350.000 unità, circa 2.000 unità in più rispetto ai dodici mesi precedenti; tale crescita, in linea con quella nazionale (+0,6% a fronte di +0,7%), ha riguardato unicamente la componente alle dipendenze (257.000, +3.000) ed è stata prodotta dai servizi (169.000, +5.000) e dall'agricoltura (13.000, +2.000) che hanno compensato le flessioni registrate negli altri settori, in particolare nell'industria manifatturiera (71.000, -2.000) e nelle costruzioni (24.000, -2.000).

Essendo aumentate le forze di lavoro più che proporzionalmente rispetto all'occupazione (395.000, +5.000) si è registrata una ulteriore crescita della disoccupazione (45.000, +3.000).

In calo il numero degli inattivi in età da lavoro (172.000, -6.000) a seguito della flessione dei non disponibili mentre risulta in aumento il numero delle forze di lavoro potenziali (36.000); data la crescita dei disoccupati, il numero dei soggetti potenzialmente impiegabili è salito di 6.000 unità a quota 81.000.

A seguito di tali dinamiche il tasso di occupazione umbro è salito al 61,2% (+0,4 punti) e continua ad essere in linea con il dato medio del centro e a superare nettamente quello nazionale (55,8%) accusando un gap di oltre 3 punti da quello del Nord (64,5%). Il tasso di disoccupazione è invece salito all'11,4% (+6 decimi), un valore anch'esso in linea con quello del Centro e più vicino alla media nazionale (12,5%) che a quella del Nord (8,5%). In crescita di un punto l'incidenza dei potenzialmente impiegabili (18,7%) che continua però ad essere inferiore oltre che a quella media del Paese (23,7%) a quella del Centro (19,4%) ma dista quasi oltre 4 punti da quella del Nord (14,3%). Il tasso di inattività, infine, è ora pari al 30,7% (-1,1 punti) ed è inferiore al dato nazionale (36,1%) e per pochi decimi a quello del Centro (31,1%), ponendosi a poco più di un punto da quello del Nord (29,4%).

La crescita ha riguardato solo l'occupazione maschile (156.000, -2.000) - aumentata solo nella componente alle dipendenze (135.000, +3.000) - che ha beneficiato della dinamica positiva dei servizi; stabile l'occupazione femminile (155.000) nella quale i servizi hanno compensato le lievi perdite del manifatturiero e del commercio.

A seguito di ciò il tasso di occupazione maschile è salito al 69% (+0,8 punti) e ora supera la media del centro di mezzo punto; quello femminile è rimasto pressoché invariato al 53,7% (+0,1 punti) un dato in linea con la media del centro e distante circa 3 punti, ma questo vale anche per quello maschile, dalla media del Nord.

La crescita della disoccupazione ha riguardato più gli uomini (23.000, +2.000) che le donne (22.000, +1.000); continua ad essere però il tasso di disoccupazione femminile a mostrare il valore più elevato (12,5% a fronte del 10,4% maschile). Per entrambi i sessi il dato umbro è prossimo alla media delle regioni centrali ed inferiore a quello nazionale ma la distanza dal nord del paese resta ampia.

Le non forze in età da lavoro diminuiscono più per gli uomini (62.000, -5.000) che per le donne (109.000, -2.000). I relativi tassi assumono rispettivamente valori del 22,7% e del 38,5%, entrambi leggermente più contenuti delle rispettive medie del centro.

Tra gli inattivi, calano i non disponibili di entrambi i sessi; per le donne aumentano le forze di lavoro potenziali (da 21.000 a 23.000; stabili a 12.000 quelle maschili). Pertanto, il numero di non occupati potenzialmente impiegabili per le donne è salito a quota 46.000 (+4.000), pari al 22,7% delle forze di lavoro Eurostat e potenziali che comprendono anche questo target di inattivi, un dato in linea con la media del centro; per gli uomini è salito a quota 35.000 (+2.000) con un'incidenza del 15,3% inferiore di un punto alla media del centro.